

## Sorpresa atomica

Lo fanno e non lo dicono

### Il blocco dei governatori: in 11 vanno alla Consulta

Queste le 11 regioni italiane che hanno impugnato il decreto legge sul ritorno al nucleare per «incostituzionalità»: Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Puglia, Liguria, Marche, Piemonte, Molise e Toscana. Il decreto legge in oggetto è il

99/2009. Avrebbe eluso del tutto lo spirito del titolo V della Costituzione - riformato in senso federalista - evitando di coinvolgere le Regioni in questa delicata e fondamentale decisione di governo del territorio.

La prima a fare ricorso è stata la Calabria. La Campania aveva deciso di farlo, ma erano scaduti i termini per un giorno.

### E il documento contro il governo piace al Wwf

Esulta il Wwf per l'iniziativa delle regioni: «apprezzamento» per il documento sul nucleare approvato, in quanto «il decreto votato dal cdm lo scorso dicembre, non ha sanato la frattura dei rapporti lesi fra Stato e Regioni».

# Regioni, ricorso alla Consulta: «Governo occulta i siti nucleari»

Escluse dal confronto, in 11 ricorrono alla Consulta, 15 firmano un documento durissimo: «Hanno scelto le centrali, non lo dicono per paura del voto contrario alle elezioni»

**Il governo ha paura della sua scelta, del nucleare. E tiene nascosti i siti fino alla elezioni, perché teme che la rivelazione dei luoghi per le nuove centrali incida pesantemente sul voto per i governatori del 28-29 marzo.**

**MARCO BUCCIANTINI**

mbucciantini@unita.it

Puoi infiocchettare il nucleare come «l'energia del futuro». E decorare il deposito delle scorie fino a renderlo «un parco tecnologico». Ma non puoi sopportare il peso di una scelta anacronistica e impopolare e così la nascondi: lo sta facendo il governo, fa carte false per fare in fretta le centrali, ma non dice dove - e lo sa, questa l'accusa degli amministratori locali - e tace «perché sono voti persi, a due mesi dalle elezioni». Quindici delle nostre Regioni hanno firmato un documento in cui chiedono al governo di dire ciò che sa, e di sapere ciò che fa.

«Confondono il governare con il comandare». Un'arroganza amministrativa concretizzata nel documento firmato da Raffaele Fitto, ministro per gli Affari regionali e presidente della conferenza Stato-Enti locali, l'uomo di raccordo istituzionale. Il 28 dicembre dimentica il suo

ruolo quando sollecita il presidente del Senato Renato Schifani, nel documento che vedete nel riquadro, e in cui scrive: «Le trasmetto, per ottenere il parere delle commissioni parlamentari, lo schema di decreto legislativo sulle localizzazioni ed esercizio di impianti di produzione di energia elettrica e nucleare...sistemi di stoccaggio...approvato... dal consiglio dei ministri del 22 dicembre». Prassi che aveva già allarmato le Regioni (e convinto undici di esse a ricorrere alla Corte Costituzionale). Le prossime righe accelerano: «Le segnalo, a nome del governo, l'urgenza dell'esame del provvedimento...pur se privo del parere del Consiglio di Stato e della conferenza unificata (Stato-Regioni), che mi riservo di trasmettere non appena saranno da me acquisiti».

#### PARERI

Quella fretta svela lo stato delle cose, con il governo che ha già identificato i siti dove ricostruire la politica energetica nucleare. E quei pareri bistrattati da Fitto sono vincolanti. Il governo chiede l'attuazione del decreto sulle centrali e se ne infischia (o rimanda a giochi fatti) il confronto «politico» con le Regioni e quello «finanziario» con il Consiglio di Stato. «Fitto è il rappresentante della conferenza fra noi e il governo, come fa a scavalcare così



L'ex Centrale di Garigliano, che il governo avrebbe individuato come deposito di scorie

sfacciatamente le regole?», si domandano i quattro assessori all'ambiente che si sono trattenuti con la stampa al termine della riunione convocata nella sede romana della Regione Calabria. Sono Filiberto Zaratti per il Lazio, Onofrio Introna per la Puglia, Nicola de Ruggiero per il Piemonte, e il padrone di casa, Silvio Greco. Insieme ad altri dieci colleghi hanno firmato un documento che osteggia nel metodo e nel merito l'incedere del governo. Aderiscono anche amministrazioni guidate dal Pdl, come Molise e Veneto, in odor di centrali o depositerie. Rimproverano il governo di pressapochismo nella relazione illustrativa consegnata al Senato («Non si fa rife-

ramento né alla quantità delle scorie residue sul nostro territorio né al loro smaltimento», dice l'assessore del Piemonte, territorio che fu gravato dall'80% di questi rifiuti prodotti nel ventennio di sbrona nucleare). Poi c'è la rivendicazione economica («lo schema compensativo non individua le regioni come destinatarie di alcunché») e soprattutto si prova ad alzare il tappeto, per stanare l'immondizia prima di trovarla in casa: «Si parla della valutazione ambientale strategica (VAS) prevista dal decreto: che senso ha, se non sono localizzati i luoghi dove fare le centrali?». L'impazienza di Fitto non si sposa con una Vas estesa a tutta la penisola.